

I DODICI REFERENDUM.

Il leader pds: «Sulle tv chi ha vinto faccia una proposta»
«I nostri voti tutti sul sì, non quelli di certi critici»

Prodi: «Fissiamo le regole per la prossima campagna elettorale»

L'attacco contro la nuova legge comunale è fallito. Non posso che esprimere per questo la mia più profonda soddisfazione. Lo afferma Romano Prodi, in una dichiarazione in cui il Professore sollecita un incontro tra i leader delle due coalizioni politiche «per affrontare le regole con cui andare alle elezioni». Sul referendum sulle tv Prodi afferma che «la vittoria del No non risolve il problema della regolamentazione del sistema radiotelevisivo». «Era infatti questa coalizione - dice il leader del centrosinistra - che mi aveva spinto alla vigilia della campagna referendaria ad incoraggiare ogni iniziativa che servisse ad anticipare i tempi di quella soluzione legislativa che il Parlamento dovrà comunque affrontare quanto prima». Secondo Prodi bisogna dare seguito alla sentenza della Consulta che prevede il superamento dell'attuale sistema monopolistico.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Emanuele Mozzetti / Syntro

Il Comitato per il Sì ora spera nel Parlamento

«Il Sì ha perso, ma i problemi che noi ponevamo sono tutti lì. Ora è chiaro che il Parlamento dovrà affrontare il problema del riordino del sistema televisivo». Tito Cortese, presidente del Comitato, partecipa con le forze politiche che hanno sostenuto il Sì alla conferenza stampa di bilancio. E Vita (Pds) ne approfitta per «passare la palla» al Polo. «Facciamo le loro proposte. Una soluzione va comunque trovata».

MANUELLA CIARRELLI

ROMA. Non è il giorno dell'addio nel salone al piano terra di via dei Mille a pochi passi dalla stazione Termini, quartier generale del Comitato per il Sì ai tre referendum sulla legge Mammì. Ma piuttosto dell'arrivederci. Tra i tecnici della Fininvest che smontano le attrezzature servite, la sera precedente, per riprendere l'attesa dei risultati in casa del Sì Tito Cortese, il presidente del Comitato, con il consueto tono pacato rigrizia quanti hanno votato Sì e anche quelli che hanno votato No in buona fede. «Convinati dal tam tam delle tv berlusconiane stavano per essere privati di qualcosa che a loro piaceva. Noi guardiamo avanti», dice Cortese. «I problemi che i tre referendum affrontano sono lì. E attendono una soluzione. Ora almeno è chiaro che il Parlamento non può eludere o rinviare la riforma del sistema radiotelevisivo. La parola spetta a Camera e Senato e la partita non può essere giocata su altri tavoli. Da parte nostra i comitati per la formazione politica nati subito dopo l'approvazione della Mammì hanno già ripreso a funzionare. Ci sono arrivati già i primi fax che ci incitano a riprendere il nostro lavoro. Noi non siamo un partito».

ROMA. Imperturbabile Massimo D'Alema mantiene i liposci. Mentre in mattinata arrivano su filo dei computer e delle tv gli aggiornamenti sui risultati dei referendum, il suo schermo è acceso sull'eterno videogioco. Una specie di bridge elettronico e solitario che spesso gli dà del filo da torcere. Non lo confesserà mai, ma forse un po' di ansia la prova per quello zero virgola - tenuto occhio dai suoi collaboratori - che di seggio in seggio sta decidendo la vittoria del «no» sulla legge Mammì nei comuni. Una sconfitta sulle tv - al di là della speranza sparsa nei magari su uno o due quesiti - era abbastanza nel caso. È un colpo ma non immediato, lo scacco sulle quote sindacali. Ma se si perde anche sul doppio turno. E infatti questa vittoria il leader del Pds se la spende tutta quando, un po' di ore più tardi, a risultati stabilizzati e dopo le dichiarazioni di Berlusconi e Fini, affiora telecamera e taccuini dei critici nella sala stampa di Botteghe Oscure.

«Antitrust, senza il Polo non si fa»
D'Alema: rispettare anche il voto sul doppio turno

«Rispetteremo la volontà popolare». D'Alema sfida il Polo ad avanzare ora la proposta di «riforma equilibrata» delle tv di cui ha parlato. «Non voteremo l'antitrust senza il loro consenso». Ma chiede che sia rispettata la volontà popolare anche sul doppio turno. Per il leader della Quercia le elezioni in autunno sono sempre più probabili. Battute polemiche per Verdi e Rifondazione sono stati più «rabbiati», ma i loro elettori hanno aiutato la Fininvest.

ALBERTO LEISS

Ma la mia responsabilità. Ma il segretario del Pds in realtà non è molto disposto a cedere di troppe colpe. «L'Abacus», dice citando una ricerca sui flussi elettorali ritenuta ai vari partiti - conferma che il nostro è il partito che si è impegnato più di tutti, che il nostro elettorato ha votato massicciamente e ha seguito le indicazioni date. Gli elettori di altri che sono partiti più chiacchierati e bellucosi, non sono andati a votare o hanno votato per la Fininvest. Allusione del tutto trasparente all'orientamento dell'elettorato di Rifondazione e dei Verdi che sorprendentemente ha regalato altissime percentuali di «no» nei referendum sulle tv e a quello dei «democratici» che ha registrato punte molto alte di astensionismo. No D'Alema non appare pentito della linea seguita. «Cercare un'uscita per la legge antitrust non è stato un errore», dice - «ma una via giusta perché più idonea per una seria e certa riforma del sistema tv in Parlamento. Ora invece dobbiamo stare a vedere». Certo il segretario del Pds non ha mai visto di buon occhio questa iniziativa referendaria. Né i toni «antiberlusconiani» che l'hanno animata. «Berlusconi è un lupo e così ha potuto invece trasformarsi in agnello in vittima». Ma non poteva il Pds,

specialmente dopo la sentenza della Corte costituzionale smarcarsi esplicitamente sostenere la stensione per evitare il conflitto ora aperto tra pronunciamiento popolare e l'indicazione della Consulta che comunque obbliga a riformare la Mammì? Questa domanda non la fa nessuno. E non è chiaro se qualcuno al vertice della Quercia ha considerato seriamente l'ipotesi. Certo è stato valutato che una simile posizione avrebbe creato problemi ancora più acuti nei rapporti con i troppi alleati. Meglio cercare l'accordo, non disimpegnarsi dai referendum ma fare anche capire che sul metodo non c'è davvero un entusiasmo. È la linea del minor danno. Almeno nelle intenzioni. Si aprirà nel Pds un contenzioso interno? Tenlo solo Giuseppe Chiarante ha accennato a «errori di impostazione e vuoti di impegno del le forze democratiche di centro e di sinistra» e ha esortato a «mettere da parte il superficiale ottimismo che si era troppo diffuso al centro e a sinistra» dopo le recenti amministrative.

Con la destra sfida aperta

La sfida con la destra con-

azienda ma lavoriamo a stretto contatto con la società civile che da subito ha ricominciato a farci sentire la sua voce». E Stefano Semenzato, coordinatore nazionale del Comitato, ha annunciato che il ricorso davanti al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar della Lombardia che di fatto ha espropriato il Garante della sua funzione, andrà avanti poiché «è sempre più una questione di regole» e, quindi, è necessario avere pronunce certe.

All'arrivederci erano presenti esponenti dei partiti che hanno appoggiato la campagna del Sì. Vincenzo Vita, responsabile del Pds per l'informazione ha «passato la palla» all'avversario che ha vinto la partita. «Dopo il risultato dei referendum sulle tv il Polo faccia la sua proposta. Le forze del Polo della libertà dicano che cosa vogliono fare per risolvere il problema della riforma del sistema televisivo. Un problema per il quale varie volte hanno detto di voler trovare una soluzione». Vita ha anche ribadito di rifiutare etichette come quelle di pasdaran contro colombe. Cercare qualche capro espiatorio fa parte della vecchia politica. La realtà è che si è perso e quando si perde si perde tutti. Ora non dobbiamo perderci d'anni ma dobbiamo costruirne una ipotesi per il futuro. Vediamo però che cosa proponiamo gli altri». Tuttavia, sottolinea Vita «se dall'altra parte c'è solo demagogia e proposte come quella di sciogliere la commissione Napolitano allora non si tratta di confronto».

Anche Giuseppe Giulietti, deputato progressista, rifiuta la divisione tra «duri e morbidi». Non esiste, noi non abbiamo mai ostacolato la trattativa e abbiamo svolto sempre una campagna giusta e serena per far capire le nostre ragioni. Se qualcuno dissentiva doveva dirlo prima. Diritto adesso fa parte della vecchia politica. Come vecchia politica è anche sostenere che perché hanno vinto i No Dini se ne deve andare. È evidente invece che non sarà possibile andare a votare se prima non ci saranno nuove regole e non si farà una buona legge sul riordino del sistema televisivo e non verrà varata un' legge sulle incompatibilità».

Il Senato smorza i toni: «Due referendum li abbiamo conquistati, ma il Sud non vuole cambiare»

Bossi: «Prima la nuova tv e poi il voto»

«Due referendum li abbiamo pur conquistati comunque questo è un Paese che stenta a cambiare soprattutto al Sud». Bossi, il giorno dopo il voto. «Siamo lì a chiedere il federalismo. Vedremo chi ci starà». Berlusconi non ha vinto. I ha sfangata d'un soffio. Ora mira a tornare a Palazzo Chigi. Sulle elezioni politiche in autunno. «Con questo sistema radiotelevisivo non si va alle urne. Prima occorrono le regole sull'antitrust e il conflitto di interessi».

CARLO URAMBILLA

MILANO. «È un Paese che ha paura di cambiare un Paese dove ci sono differenze impressionanti fra il voto del Nord del Centro e del Sud». La preoccupazione notturna tonerà di penicilline fughe estreme resta ma la rabbia e sbollita Umberto Bossi inizia i suoi «freddi» degli esiti referendari: «Innanzitutto aggrappandosi ai successi di bandiera. In fondo un paio di battaglie le ha pur vinte, quelle relative al soggiorno cautelare e alla privatizzazione della Rai. Sono queste le risposte del Nord che piace a lui. «Libertà e antitrust» non quello che dà ascolto ai piagnucoli del monopolista Berlusconi che l'ha sfangata per un soffio. Il tema del Cavaliere con relativa ventosità indisponibile a cedere la Fininvest introduce subito la discussione politica di tutto il tir di



Umberto Bossi

Michele D'Ottavio

vede altra soluzione per sé che fare il presidente del Consiglio perché solo da quella posizione da quella piattaforma può sfuggire al sistema bancario ai pericli che lo stanno braccando. Non si può dare credito a uno che ha già promesso mille volte e ma mantenga. «Lui», spiega il Senato, pur sapendo che perderebbe le elezioni non

Petrini: «Il risultato conferma le ragioni del Sì»

La vittoria del No nei tre quesiti referendari relativi all'emittenza radiotelevisiva privata è paradossalmente la migliore affermazione delle ragioni del sì. Pierluigi Petrini, capogruppo alla Camera della Lega Nord, spiega così questa sua affermazione: «Quanti hanno promosso, in tempi non sospetti questi referendum, si proponevano di scongiurare che una posizione dominante nel campo dell'informazione radiotelevisiva potesse essere utilizzata a fini politici, orientando l'opinione pubblica. Ebbene, l'impegno politico di Berlusconi prima, la servile acquiescenza della rete Fininvest alla sua azione politica ed infine una campagna referendaria univoca e condizionante, dimostrano come questo pericolo non fosse soltanto teorico». «A loro non interessava l'equilibrio del sistema ma la permanenza dell'attuale squilibrio duopolistico». «È mancato all'elettore quel pluralismo di informazione che avrebbe reso autonoma la sua opinione e in queste condizioni il vantato assenso popolare ha il suono sinistro che tale assenso ha sempre prodotto nei regimi non democratici».

Bossi rovescia il problema e lui ad aspettare risposte convincenti. Mantova dice concedendosi l'unica forzatura minacciosa sarà quel che gli altri vorranno che sia. Dunque fuochi puntati sul sistema che si ostina a girare le spalle al cambiamento e a giocare contro gli interessi del Nord. Precisa la sua posizione a corollario. Non abbia

ma non è ansia, ne tra ma dico che questo Sud così arretrato comincia a preoccupare molto. Se il Paese non riesce a cambiare, se il Nord non prende decisioni determinate vince il vecchio. Ci sono cose che mettono di cattivo umore la Pianura Padana e i suoi abitanti. È il suo chiodo fisso sul livello dello scottolito ma anche un preciso messaggio alla sinistra. «Se la contrapposizione resta fra sinistra e destra di certo non arriva il federalismo quindi la Lega e li a sostenere il movimento che propone lo scottolito tra centralismo e federalismo. Da ciò dipendono le scelte future sul modello di sovietà e di capitalismo. Quindi allo stato delle cose non esistono per la Lega alleati a priori. Certo mi sembra difficile un dialogo con chi come Berlusconi è portatore di scelte senza regole di un capitalismo affaristico e selvaggio molto lontano da quello europeo e tedesco». Con la sinistra non è tenero. «Ho visto molto di saviggino. L'ho detto anche a D'Alema. Far qualche comizio ai tribunali andiamo a perdere». Ma sta ben attento a non chiudere il dialogo. «Nessuno ha interesse a dimenticarsi delle regole. C'è un dialogo della sinistra con Berlusconi? Non so. Passaggi cedimenti scambii? Non sono in grado di dirlo». Conclusione. «Alla Lega interessa un progetto generale di cambiamento democratico che passi attraverso il federalismo e a proposito di democrazia lasciatemi anche dire che sono molto contento che il sindacato non sia uscito completamente delegittimato da questi referendum».

I padri della sconfitta

Già ma proprio da alcuni alleati del Pds - dapopolare Bianco al verde Ripa di Meana per non parlare di Bossi torna la voglia di mandare il voto in istonino i giorni scorsi. «Facciamo il governo - replica non senza a filo di rima D'Alema - lo fa fare Ripa di Meana». Traspare una certa insoddisfazione per le battaglie di alcuni alleati. Ci sono anche critiche al Pds perché non si sarebbe adeguatamente impegnata nella campagna referendaria. Inseguito la chimera di un accordo. Chi è - chiede qualcuno - il pad della sconfitta? D'Alema non si impone. Le sconfitte non hanno mai padri. «E siccome mi aspettavo quelli che l'hanno voluta si tirò indietro. Io mi assu-